

**LO SCONTRO POLITICO.**

«Nella maggioranza c'è chi deve chiarire i propri obiettivi»  
Nei piani voto e premier. Incontro con Fini; la Lega frena

**Federalismo, Clinton scrive al presidente Regione Toscana**

Il presidente degli Usa Clinton scrive al presidente della regione toscana per lodare il federalismo. È accaduto alla vigilia del convegno che oggi e domani vedrà impegnati a Firenze presidenti delle regioni italiane e governatori statunitensi sul tema del federalismo e del governo delle autonomie locali in Europa e negli Usa. Bill Clinton ha scritto a Vannino Chiti ricordando che «il federalismo è un aspetto della costituzione degli Stati Uniti che tiene nella massima considerazione. Clinton si dice lieto del fatto che al forum organizzato dalla regione Toscana si discuta di federalismo, toccando argomenti come la salute, lo sviluppo economico e tecnologico, l'ambiente. Clinton ricorda la sua esperienza a un'analoga conferenza svoltasi a Firenze nell'87, quando era governatore dell'Arkansas: «La comune discussione ha ampliato i miei orizzonti sulle potenzialità di cooperazione tra governo federale, gli stati e i governi locali.»



Silvio Berlusconi

Paolo Restucci/Syncro

# Berlusconi ha voglia di elezioni

## «Vecchia la legge sul voto, frena il governo»

«Una vecchia legge elettorale impedisce oggi alla maggioranza di poter governare», dice Berlusconi. E aggiunge: «Nella maggioranza ci sono forze che devono chiarire i propri obiettivi». Dopo la sbornia elettorale, Berlusconi scopre la fatica del governare e minaccia di far saltare il tavolo: nuove elezioni in primavera, con elezione diretta del premier. O magari già in autunno. La Lega minimizza, ma Bossi ripete: «Non rinunceremo all'autonomia».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. All'indomani della vittoria elettorale (la prima, quella di marzo), Silvio Berlusconi disse senza ombra d'imbarazzo che ormai il più era fatto. «L'80% del nostro obiettivo - spiegò il padrone della Fininvest - è stato raggiunto: abbiamo impedito alle forze liberali di andare al potere». Restava, è vero, quel fastidioso 20% residuo - governare l'Italia, tener fede alle promesse elettorali -, ma la partenza non poteva non dirsi buona. E invece no. Tutto da rifare: anche le elezioni, se necessario. Accolto come un messia dalla Confindustria, Berlusconi dice infatti che il processo di cambiamento «è iniziato a metà», e il potrebbe ritardare. Perché «una vecchia legge elettorale, che non va nella direzione di quel sistema maggioritario che l'80% degli italiani ha votato,

impedisce oggi alle formazioni politiche alleate di poter governare, sostenute da una chiara e limpida maggioranza nelle due Camere». La legge elettorale, in realtà, è nuovissima: neppure un anno di vita. E le «formazioni politiche alleate» hanno finora mostrato un alto tasso di litigiosità interna, divindandosi su temi cruciali come la Rai e la privatizzazione dell'Ina. Ma tant'è: il punto è un altro. Berlusconi, con grande e inedita netezza, fa chiaramente intendere che le elezioni anticipate sono ormai una possibilità concreta (sebbene in serata il suo portavoce esibisca una debole smentita). Il ragionamento è semplice: forte nelle urne e fortissimo nei sondaggi, ma debole nella squadra di governo e nella maggioranza parlamentare, nonché sostanzialmente incapace

di gestire il consenso ricevuto, Berlusconi è tentato dalla scoria elettorale, secondo uno schema - già in buona parte collaudato - che si regge sul rapporto diretto fra il leader («prigioniero» delle parole, della politica, del Parlamento) e la «gente» (che ama le maniere spicce e vuole i fatti). Il ricorso alle urne è, per ora, poco più di una minaccia. Non a caso, infatti, Berlusconi lega questa sua prima parte del discorso, che ha per obiettivo polemico il sistema elettorale, ad una seconda, in cui gli imputati siedono fra i banchi della sua stessa maggioranza: «Credo - dice il presidente del Consiglio - che anche all'interno della maggioranza ci siano forze politiche che debbano chiarire la propria marcia e i propri obiettivi: bisogna trovare una produttiva concordia nell'operare quotidiano. Credo - conclude suadente - che questo naturalmente avverrà nei prossimi mesi».

Il resto del discorso berlusconiano è come sempre infarcito di *paillottes*: «Il governo si batterà da leone e non da gazze», negli interessi di tutti, presto avremo «un sistema più giusto, efficiente e moderno», «non sarà facile né si potrà fare in tempi brevi» ma «sono sereno e ottimista», e infine, e naturalmente, «dateci il massimo supporto possibile per realizzare il nuovo grande miracolo italiano». Sembra già un discorso da campagna elettorale. Difficile dire come evolverà la situazione. Berlusconi ha in testa un piano abbastanza definito: modificare la legge elettorale, abolendo il recupero proporzionale, e introdurre l'elezione diretta del Capo dello Stato (sul modello francese). Dopodiché si rinvia: con Berlusconi candidato al Quirinale e, sotto di lui, una coalizione «depurata» dai duri del Carroccio e dagli indigeni del Msi, e aperta invece a qualche popolare. Questo piano, tuttavia, ha bisogno di tempo: se infatti la riforma elettorale potrà venire la prossima primavera per via referendaria, le modifiche alla Costituzione rischiano di impantanare il governo per un tempo indefinito. C'è dunque una subordinata secca, nei piani del Cavaliere: tentare il tutto per tutto già in autunno, prima di una Finanziaria che si preannuncia «lacrima e sangue». Stringendo un patto di ferro con Fini (i due ieri si sono incontrati a lungo), e obbligando Bossi a scegliere una volta per tutte. Nella maggioranza si apre dunque una partita cruciale. Del resto, le minacce di Berlusconi sono anche un sintomo della debolezza del presidente del Consiglio, alle prese con un lavoro la cui complessità aveva forse sottovalutato quando decise di «scendere in campo». Nel promettere lealtà,

Bossi a Pontida ha anche pronunciato un *no* deciso alle elezioni anticipate. E ieri ha ribadito che la Lega «non rinuncerà mai alla sua personalità politica e non accetterà mai conclusioni di "meticcio" o peggio di disaggregazione consociativa in un gruppo unico». Speroni s'è affannato a spiegare che la richiesta di «verifica» avanzata da Berlusconi non riguarda la Lega. E il capogruppo Petrin ha negato la necessità di un «vertice», spiegando che «il problema è tecnico-organizzativo più che politico». La Lega è insomma sulla difensiva: e ieri al Senato ha dato via libera alla proposta di indire ogni martedì una riunione di maggioranza per valutare preventivamente ogni iniziativa parlamentare. Se tuttavia il Carroccio dovesse effettivamente rinvadire lo spandone di Alberto da Giussano, Berlusconi troverebbe altrove i motivi per far saltare il tavolo. Spiega Macerati: «Il problema non è la Lega, ma l'opposizione. Bisogna vedere se sarà pregiudizialmente contraria ad ogni iniziativa, o se sarà capace di apportare elementi costruttivi. Finora il loro comportamento è stato al limite del sabotaggio». «Sabotato» il «nuovo grande miracolo italiano», dirà presto Berlusconi, non è buona cosa: e allora la campagna elettorale potrebbe cominciare davvero.

## Diamanti: «Fa affari in voti propone una riforma per vendere meglio se stesso»

**LETIZIA PAOLOZZI**

ROMA. Rottura della tradizione e perdita di autorità. Bisognerà rifletterci per «capire» Forza Italia. Perché questo movimento è nato in fretta. Anche se le sue origini organizzative di un anno fa, non furono viste dagli osservatori politici. Per via di un «cono d'ombra del pregiudizio» come lo definisce l'Ivo Diamanti, sociologo, analista della Lega, che ha in uscita un libro, scritto assieme a Renato Mannheim, dal titolo «Milano a Roma» (Donzelli).

depositerebbe i suoi voti stabilmente su Forza Italia? Ora è stabile l'instabilità. Dipende dalla capacità di interpretare il mercato elettorale. Nelle elezioni per i sindaci, la sinistra si mostrò in grado di coalizzare e anche di attrarre il voto moderato. Nelle Politiche, Berlusconi ha reso comunicanti due mercati regionali; così ha nazionalizzato i due poli estremizzati, divarcati, della Lega e del Msi.

Tuttavia, dentro al voto di questi elettori, non c'erano domande e valori precisi?

Certo, quegli elettori, nell'esprimere domande di stabilizzazione del sistema, si riconoscevano nei valori tradizionali della Chiesa, impresa, lavoro. Volevano un futuro possibile; coltivavano la speranza come valore in sé. Berlusconi, d'altronde, dall'incontro con i due mercati elettorali regionali ha saputo creare un nuovo. Ho seguito settimana per settimana, da gennaio a marzo, l'evoluzione delle intenzioni del voto; bene, l'ingresso del leader di Forza Italia ha determinato un repentino declino dei consensi ai due alleati e il conseguente calo del voto di centro. Dai liberali al Ppi.

Stabilità instabile. La legge elettorale con turno unico, all'inglese, secondo lei vantaggiose il Cavaliere?

Ripeto, la sua imprenditorialità politica sta nell'aver costruito il mercato elettorale della destra. Berlusconi ha vinto perché si è presentato come il mutante per il quale il 1° è il 3° e il 2° è il 1°? Ripeto, la sua imprenditorialità politica sta nell'aver costruito il mercato elettorale della destra. Berlusconi ha vinto perché si è presentato come il mutante per il quale il 1° è il 3° e il 2° è il 1°? Ripeto, la sua imprenditorialità politica sta nell'aver costruito il mercato elettorale della destra. Berlusconi ha vinto perché si è presentato come il mutante per il quale il 1° è il 3° e il 2° è il 1°?

E le televisioni l'hanno aiutato nell'impresa?

Berlusconi, come ogni imprenditore che si rispetti, va visto in relazione ai concorrenti. Quanto alle sue televisioni, sono state determinanti perché è lì che ha venduto se stesso come un prodotto. Lui sa usare la Tv e imporre i propri messaggi. Sulla disoccupazione, sulle tasse. Sull'anticomunismo.

Non è un paradosso agitare lo spettro di un sistema, quello dei socialismi reali, che non esiste più?

Paradosso solo apparente. L'elettorato ne è stato condizionato per cinquant'anni. Ora non ha più paura del comunismo ma è irrazionalmente, reattivamente, anticomunista.

Forza Italia si ispira a un'azienda. Ma è o no un partito?

Più precisamente, si tratta di un partito elettorale. Con il comitato di esperti, di consulenti, più i suoi uomini di fiducia, da Previti a Ferrara. I vertici, dunque, non sono mai espressione territoriale diffusa. Forza Italia è l'organizzazione del presidente. Certo, questa organizzazione garantisce a Berlusconi di vincere le elezioni, di trasformarle in elezioni presidenziali dove, appunto, a essere venduto è il presidente: Berlusconi stesso.

## Barbera: dimostri piuttosto se sa governare

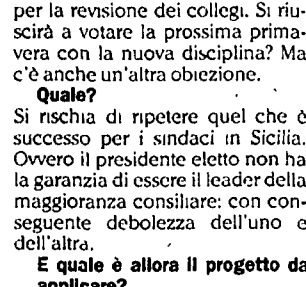
**FABIO INWINKL**

ROMA. Si torna a parlare di riforme elettorali. Mentre Speroni e il comitato dei ministri avviano quella per le Regioni, Silvio Berlusconi attacca le norme, «vecchie» di pochi mesi, per l'elezione del Senato e della Camera. Facciamo il punto con Augusto Barbera, costituzionalista dell'Università di Bologna. Barbera, già deputato del Pds, è stato presidente della commissione interparlamentare per le questioni regionali e, più di recente, vicepresidente della Bicamerale per le riforme. Dove vuol andare a parare il presidente del Consiglio? Non mi pare che la sua sortita prelude a rapide iniziative del governo in materia. Del resto, c'è il piatto pronto del referendum di Pannella per l'uninominalità secca, in calendario la prossima primavera. Per adesso il Cavaliere lancia messaggi politici, in una duplice direzione: verso gli alleati e verso il centro. Un richiamo al «ribelle» Bossi? Sì, facendo pendere la minaccia di un passaggio dal bipolarismo al

«Berlusconi pensa a una sorta di soluzione finale, ricatta il Ppi e conta sul referendum»

condizionare il comportamento dei giocatori, ma intanto i giocatori dimostrino di saper giocare. L'"allenatore" Berlusconi ci faccia vedere cosa sa fare la sua squadra (ovviamente mi riferisco al governo, non alla nazionale di calcio...). Quanto alle modifiche che sollecito alla legge Mattarella, sono il doppio turno e l'indicazione preventiva del premier. Proprio quello che abbiamo già sperimentato, in un altro contesto, per i Comuni e che dobbiamo ora estendere alle Regioni. Le Regioni, appunto. Parliamo del progetto di nuova legge elettorale varato dal comitato governativo. È frutto di un compromesso tra Lega e Alleanza nazionale. Un presidente della giunta eletto dal popolo; ogni regione è libera di decidere per il resto. Se è così, non nascondo la mia perplessità. I tempi infatti, rischiano di essere lunghissimi. Revisione costituzionale (si modifica l'art.122), eventuale referendum (se non passa coi due terzi dei voti), discussioni defatiganti in consigli regionali ormai esausti. E, infine, altro tempo

per la revisione dei collegi. Si riuscirà a votare la prossima primavera con la nuova disciplina? Ma c'è anche un'altra obiezione. Quale? Si rischia di ripetere quel che è successo per i sindaci in Sicilia. Ovvero il presidente eletto non ha la garanzia di essere il leader della maggioranza consiliare: con conseguente debolezza dell'uno e dell'altra. E quale è allora il progetto da applicare? Da tempo mi batto per un sistema elettorale regionale che preveda l'elezione diretta sia del presidente che della maggioranza. Fu l'unico, nella scorsa legislatura, a presentare un progetto di legge in materia. In sostanza, è quello che ha dato buona prova nell'elezione dei sindaci delle maggiori città italiane, da Milano a Napoli. Quali i vantaggi? Ha il vantaggio di dare un premio di maggioranza alla lista prima classificata (lista di coalizione, preciso, non coalizione di liste) e di garantire comunque una presenza di minoranze che altrimenti potrebbero essere schiacciate. Per



Augusto Barbera

evitare liste troppo lunghe, una parte potrebbe essere eletta col voto di lista e una parte col collegio uninominale. E occorre avere ben chiaro che la crisi dell'esperienza regionalistica in questi anni non è solo frutto del centralismo, ma anche del degrado della politica regionale. Degrado indotto dal mix tra voto proporzionale, voto di preferenza, voto nei collegi provinciali. Qualche esempio. In Lombardia si sono contati 13 gruppi consiliari. La Regione Campania ha collezionato più giorni di crisi che di effettivo governo.

**ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE**

**CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU**

**CGIL**

Fax 06/8476337